



Il sistema immunitario della Chiesa

Liturgia e pietà popolare

IV incontro di formazione diocesana a cura del Prof. Franco Magnani

Liturgia e pietà popolare hanno un rapporto stretto e inscindibile: l'una si nutre dell'altra e insieme formano il sistema immunitario della nostra Chiesa. Questo è stato il tema sviluppato da don Franco Magnani nell'ultimo degli incontri di formazione liturgica diocesana che si è svolto lunedì 19 maggio scorso presso il Palazzo del Seminario. L'incontro è servito a far luce su una tematica, quella del valore della pietà

popolare, che è stata spesso oggetto di dibattito. Fino a non molti anni fa, infatti, dire che la pietà popolare costituisce parte del sistema immunitario della Chiesa avrebbe fatto irritare tutti i liturgisti. Questi ultimi erano convinti che, poiché il Concilio Vaticano II aveva rivalutato e riorganizzato la Liturgia come preghiera di tutto il popolo, ridimensionando il vecchio modello celebrativo clericalizzato e sterile, la pietà popolare non avesse più motivo di essere considerata. In altri termini: se la pietà popo-

lare era stata generata da celebrazioni sclerotizzate e staccate dal popolo e la Liturgia era ridiventata vera preghiera corale del popolo, la pietà popolare non ha più motivo di esistere. Per tale motivo essa era stata messa da parte, derubricata a manifestazione folkloristica, soprattutto in alcune regioni del nord dell'Italia. Ancora una volta, però - ci ha spiegato il prof. Magnani - bastava solo mettere in pratica correttamente quanto espresso dal Concilio Vaticano II, in special modo nella Costituzione Sa-

Continua a pag. 2

A pag. 4

La carta d'identità del cristiano

COMMISSIONE
TEOLOGICA
INTERNAZIONALE

GESÙ CRISTO,
FIGLIO DI DIO,
SALVATORE

1700° anniversario
del Concilio Quaresimale di Nicea
(325-325)

Il 1700° anniversario del Concilio di Nicea è stato celebrato con la pubblicazione di un importante documento, e con la presentazione, a Milano, di un reperto del VI sec

A pag. 8

Gaza



Una profonda riflessione sulla situazione in Medio Oriente da parte del Vicepresidente della FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici

A pag. 9

Sacro Cuore



La solennità del Sacro Cuore e la devozione di Maria Oliva Bonaldo, Fondatrice delle Figlie della Chiesa

Primo piano

Continua da pag.1

rosantum Concilium. Già Paolo VI, nel post Concilio, aveva dettato linee guida molto chiare nel documento *Marialis Cultus* del 1974, invitando a dare al culto mariano il giusto peso e la corretta considerazione teologica. Anche la sua *Evangelii Nuntiandi*, del 1975 conteneva ulteriori indicazioni sulla necessità di considerare la legittimità delle devozioni popolari. Tuttavia si è continuato a ritenere che la pietà popolare fosse solo la sorella minore della Liturgia, ad essa non si è dato spazio ed è, di conseguenza, negli anni, divenuta oggetto di attenzione e studio da parte di discipline non teologiche come la sociologia e l'antropologia, di ispirazione marxista, che hanno fornito una lettura ideologica della pietà popolare, classificata come espressione delle classi meno agiate e scarsamente istruite, soprattutto perché maggiormente diffusa nel meridione d'Italia. San Giovanni Paolo II riprende il magistero di Paolo VI, soprattutto nella catechesi *Tradendae* del 1979 in cui invitava a

guardare invece positivamente alla pietà popolare come veicolo provvidenziale per la trasmissione della fede, esortando a non lasciarla in balia dell'approccio sociologico marxista. La pietà popolare, per entrambi i pontefici, è dunque non un accessorio casuale, ma un atteggiamento religioso di fronte a Dio che non va trascurato. È stato poi Papa Francesco – ha affermato Magnani – a dare una vera spallata a un atteggiamento che nella Chiesa era molto diffuso ed aveva portato nei decenni dopo il Concilio a non investire in studi appropriati sulle devozioni popolari, disprezzate con una punta di arroganza dai liturgisti. Papa Francesco ha autorevolmente e con fermezza invitato tutti a riscoprire la pietà popolare come humus per recuperare il suo valore per la Liturgia. L'espressione che ha dato il titolo all'intervento del prof. Magnani ("Pietà popolare come sistema immunitario della Chiesa") è apparsa in *Evangelii Gaudium*, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco che soprattutto nella seconda parte contiene importanti indicazioni sulle devozioni. Tale espressione non è stata però inventata da Francesco, egli l'ha infatti mutuata da un discorso del vescovo teologo Mons. Sigismondi, il quale a chi gli rimproverava di voler oscurare la Liturgia con la pietà popolare, rispondeva che se la pietà

popolare è il sistema immunitario della Chiesa, la Liturgia rappresenta il sistema nervoso. Il Prof. Magnani ha però sottolineato che Papa Francesco invitava anche a non tralasciare o disconoscere le ambiguità e le distorsioni che a volte si annidano tra le pieghe della pietà popolare. Per tale motivo è bene che vi sia una giusta regolamentazione e, a tale scopo, seguendo le indicazioni del pontefice, nel 2002 la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti della Santa Sede ha pubblicato un testo illuminante "Direttorio sulla pietà popolare e liturgia", che rappresenta una valida guida per tutte le devozioni scandite nel corso dell'Anno Liturgico. Il testo è diviso in due parti: nella prima parte sono enunciati i principi storici e teologici della Liturgia e della pietà popolare, mentre nella seconda parte sono presentati gli orientamenti essenziali per armonizzare Liturgia e pietà popolare.



Nel raccomandarci vivamente di leggerlo, don Franco ci ha detto che questo documento va integrato con le altre pubblicazioni sullo stesso tema a opera di vescovi italiani dai quali emergono due punti fondamentali:

a) Il mondo della pietà popolare viene riconosciuto dai vescovi non come qualcosa da snobbare, ma come veicolo dei valori della più autentica tradizione cristiana

b) La pietà popolare consente di avvicinare un notevole numero di fedeli che altrimenti non sarebbe raggiungibile in altri modi, tanti fedeli che non vengono in chiesa tutte le domeniche, ma partecipano agli eventi devozionali. Sintetizzando: la pietà popolare va riscoperta nella sua eccezionale forza evangelizzatrice.

Questo documento va integrato con le altre pubblicazioni sullo stesso tema a opera di vescovi italiani dai quali emergono due punti fondamentali:

a) Il mondo della pietà popolare viene riconosciuto dai vescovi non come qualcosa da snobbare, ma come veicolo dei valori della più autentica tradizione cristiana

b) La pietà popolare consente di avvicinare un notevole numero di fedeli che altrimenti non sarebbe raggiungibile in altri modi, tanti fedeli che non vengono in chiesa tutte le domeniche, ma partecipano agli eventi devozionali. Sintetizzando: la pietà popolare va riscoperta nella sua eccezionale forza evangelizzatrice.

Questa intuizione che Papa Francesco mette in evidenza soprattutto in *Evangelii Gaudium*, derivata senza dubbio dalla sua provenienza dalla tradizione latino-americana dove le devozioni hanno un peso notevole, riconosce che nella pietà popolare si trova una forza evangelizzatrice spontanea che è spinta dall'azione dello Spirito Santo, come il Vangelo che si fa carne. Continuando su questa pista, si arriva a dire che la Liturgia deve andare a scuola della pietà popolare e viceversa, in un rapporto reciproco:

«La Liturgia ha bisogno della pietà popolare per imparare i tratti e le forme che la renderebbero più coinvolgente e vicina alla gente, più ospitale e va riscoperta come humus originario per la vita liturgica che manifesta le caratteristiche essenziali dell'esperienza religiosa. Rispetto alle liturgie angelicate anestetizzate, che non parlano ai sensi, anaffettive, la pietà popolare può insegnare alla Liturgia a recuperare il coinvolgimento dei sensi e dei sentimenti».

Di seguito il link per scaricare gratuitamente il "Direttorio sulla pietà popolare e Liturgia" https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20020513_vers-direttorio_it.html



PARROCCHIA PRIMARIA S. MARIA DELLA MERCEDE - FONTANA

Tredicina in preparazione alla Festa di Sant'Antonio di Padova

«E poiché nel fiore c'è la speranza del frutto, giustamente nel fiore è raffigurata l'attesa sicura dei beni futuri. E poiché il fiore è in qualche modo l'inizio dei frutti futuri, per fiore s'intende quanto meno un cambiamento e un rinnovamento nell'impegno di progredire. Quindi nel fiore è raffigurata la sicura attesa dei beni futuri e anche un rinnovato impegno nell'acquistare e meriti».

(Dai Sermoni di Sant'Antonio di Padova)

<p>DOMENICA 4 GIUGNO Solemnità dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo Fazio della Tredicina - Il Santo tra noi Ore 08.30 - Santa Messa (Fontana) Ore 10.00 - Santa Messa (Ciglio) Ore 11.30 - Santa Messa (Serrara) Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa preceduta da Mons. Carlo Villano, Vescovo della Diocesi di Salsomaggiore e Pontefice, con Sacramento della Confermazione ad alcuni giovani delle nostre comunità parrocchiali</p> <p>LUNEDÌ 5 GIUGNO Predicatore del Vangelo Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>MARTEDÌ 6 GIUGNO XII Martedì di Sant'Antonio Evangelizzatore dei poveri Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>MERCOLEDÌ 7 GIUGNO La sofferenza che realizza Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>GIOVEDÌ 8 GIUGNO In favore degli oppressi Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>VENERDÌ 9 GIUGNO Il Teanaturgo Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>SABATO 10 GIUGNO Primi Vespri della Solennità di pentecoste Il ministro del peccato Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p>	<p>DOMENICA 5 GIUGNO Solennità di Pentecoste Ministro di riconciliazione Ore 08.30 - Santa Messa (Fontana) Ore 10.00 - Santa Messa (Ciglio) Ore 11.30 - Santa Messa (Serrara) Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa e benedizione di tutti i bambini</p> <p>LUNEDÌ 9 GIUGNO Maestro di preghiera Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>MARTEDÌ 10 GIUGNO XIII Martedì di Sant'Antonio L'Esorcista Corp di Cristo Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa, benedizione e distribuzione del pane</p> <p>MERCOLEDÌ 11 GIUGNO Il "Primo" - Incremento di Cristo Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa</p> <p>GIOVEDÌ 12 GIUGNO Primi vespri della Festa di Sant'Antonio di Padova La chiesa comunitaria di amore Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa. A seguire processione per le strade della Parrocchia: Via Casa Matera, Piazza IV Novembre, Via Genaro Iacono, Via Anello Iacono, Via Pompeo Truffa, Piazzetta Borgo di Noia, Via Genaro Iacono e rientro in chiesa.</p> <p>VENERDÌ 13 GIUGNO Festa di Sant'Antonio di Padova Devote e cantare di Maria Ore 08.30 - Santa Messa Ore 11.30 - Santa Messa. Sferzate al Santo e venerazione della Reliquia Ore 18.30 - Coronica al Santo e canto del responsorio Ore 19.00 - Santa Messa. A seguire più transito del Santo di Padova, venerazione della Reliquia e distribuzione del pane benedetto</p>
<p>DOMENICA 15 GIUGNO Solemnità della Santissima Trinità Ore 08.30 - Santa Messa (Fontana) Ore 10.00 - Santa Messa (Ciglio) Ore 11.30 - Santa Messa (Fontana) Ore 19.00 - Santa Messa (Serrara)</p>	<p>DOMENICA 22 GIUGNO Solennità del Corpus Domini Ore 08.30 - Santa Messa (Fontana) Ore 10.00 - Santa Messa (Ciglio) Ore 11.30 - Santa Messa (Serrara) Ore 18.30 - Santa Messa (Fontana) A seguire processione per le strade della Parrocchia: Via Casa Matera, Piazza IV Novembre, Via Genaro Iacono, Via Anello Iacono, Via Pompeo Truffa, Piazzetta Borgo di Noia, Via Genaro Iacono e rientro in chiesa.</p>

Fontana 28 maggio 2023 | I sacerdoti e i collaboratori parrocchiali

Ecclesia

Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Un appello forte e unanime

È un appello forte e unanime per la pace, da costruire con gesti concreti di solidarietà e momenti di preghiera, quello che si è levato dal Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma il 27 maggio sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi

Cessate-il-fuoco immediato per i conflitti

Di fronte al dramma della guerra, che unisce tragicamente diverse parti del mondo, e alla violenza che non sembra cessare né in Ucraina né a Gaza, i Vescovi italiani hanno invocato un cessate-il-fuoco immediato, denunciando l'inaccettabile tributo che intere popolazioni stanno pagando e ribadendo la necessità che il diritto umanitario internazionale sia sempre garantito. In linea con quanto sottolineato dal Presidente nella sua Introduzione, il Consiglio Permanente ha ribadito l'urgenza di un impegno, propositivo e fattivo, per una pace che, come l'ha definita Papa Leone XIV, sia «disarmata e disarmante». Quello della riconciliazione, della fratellanza, dell'amicizia tra i popoli è un filo rosso che lega il Pontificato di Papa Leone a quello dell'amato Papa Francesco, i cui insegnamenti profetici restano un faro per coloro che hanno a cuore il presente e il futuro della famiglia umana. Nel fare memoria di quanto ricevuto da Bergoglio e nel rinnovare i sentimenti di obbedienza filiale al nuovo Vescovo di Roma, il Consiglio Permanente ha confermato la disponibilità della Chiesa in Italia a promuovere e sostenere ogni sforzo perché tacciano le armi, si rilascino gli ostaggi, si trovino soluzioni politiche adeguate perché ogni popolo possa vivere in sicurezza.

Veglia di Pentecoste per la pace

Riguardo all'immane tragedia che si sta consumando nella Striscia di Gaza, i Vescovi hanno fatto proprie le parole pronunciate mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale, da Leone XIV: «È sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinnovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate» (*Udienza generale*, 21 maggio 2025). Uniti al Santo Padre, hanno quindi auspicato che sia rispettata la dignità delle persone, sia permesso l'ingresso di aiuti senza restrizioni, siano aperti corridoi umanitari e, soprattutto, si attivi la Comunità internazionale per porre fine alle ostilità.

A queste richieste si aggiunge la proposta di

momenti di penitenza e di preghiera comunitari. Il giorno di Pentecoste, gli Apostoli ricevettero il dono dello Spirito Santo e «cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (Atti 2,4). Il dono delle lingue del Cenacolo è un incoraggiamento a superare il dramma delle divisioni e a adoperarsi per la comunione. In un momento storico contrassegnato da guerre e discordie, dai Vescovi, pertanto, è giunto il suggerimento a celebrare la Veglia di Pentecoste per implorare da Dio il dono di una pace piena e a ricucire i vincoli di fraternità tra le nazioni. L'Ufficio Liturgico nazionale sta predisponendo uno schema di preghiera *ad hoc*.

Aggiornamento sul Cammino sinodale

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul prosieguo del Cammino sinodale, a seguito degli esiti della Seconda Assemblea Sinodale e del conseguente rinvio dell'Assemblea Generale. Per i Vescovi, l'assise sinodale, svoltasi tra il 30 marzo e il 3 aprile, è stata un'esperienza vivace e creativa delle Chiese in Italia; il dibattito registrato non ha in alcun modo indebolito la capacità di progettare. Si è ricordato che i lavori dei Gruppi di studio hanno prodotto decine e decine di osservazioni, integrazioni ed emendamenti che sono ora in fase di studio. Il Consiglio ha dunque approvato il cronoprogramma, che prevede un'intensa attività di stesura del testo da presentare alla votazione della Terza Assemblea Sinodale (25 ottobre), cui seguirà l'Assemblea Generale della CEI che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre. I nuclei del nuovo testo, che comprenderà anche le proposte da votare, restano i tre grandi capitoli sui quali si sono concentrate le Chiese in Italia in questo quadriennio: missione nello stile della prossimità, formazione alla vita e alla fede, corresponsabilità nella partecipazione e gestione delle strutture. Il lavoro di redazione coinvolgerà la CEI nei suoi diversi organismi e il Comitato Nazionale del Cammino sinodale, insieme ai facilitatori e ai delegati, attivando anche il livello regionale.

Referendum, cittadinanza e situazione delle carceri

La riflessione del Cardinale Presidente è stata

anche occasione per tornare sulle questioni del lavoro e della cittadinanza, al centro del prossimo Referendum, rispetto alle quali i Vescovi hanno invitato a un attento discernimento. Riguardo al tema della cittadinanza, nello specifico - pur limitandosi alla riduzione del numero di anni per ottenerla (da 10 a 5), mentre sarebbe utile una riforma complessiva della legge - i presuli hanno rinnovato la richiesta di una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone. Tutto ciò nel solco di quanto affermato, ormai da tempo e in diverse occasioni, dalla CEI, cercando di integrare nella pienezza dei loro diritti coloro che condividono i medesimi doveri e valori. Preoccupazione è stata poi ribadita rispetto a un'altra emergenza che continua a interpellare la società e le comunità ecclesiali: la situazione delle carceri. A tal proposito, è stato ricordato quanto proposto in occasione del Giubileo, ovvero di assumere «iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi» (*Spes non confundit*, 10). Da qui il rinnovato invito a adottare misure alternative e provvedimenti di clemenza, oltre a un cambiamento di politica che promuova la dignità dell'uomo, favorendo nei luoghi di reclusione educazione e riscatto.

Vita e dignità della persona

In merito alle recenti sentenze della Corte costituzionale i presuli hanno evidenziato l'urgenza che sia sempre tutelata e promossa l'infinita dignità della persona dal concepimento alla morte naturale. Uno sguardo non parziale sui diritti della persona umana in ogni fase della sua vita e, in particolare, nei momenti di massima vulnerabilità, induce, da una parte, a sottolineare l'interesse primario del bambino a essere incluso in un progetto genitoriale che comprende la figura materna e quella paterna e, dall'altra, a far sì che il momento terminale della vita sia vissuto con dignità nella cura e nell'accompagnamento amorevole. A tal fine, l'accorato appello a dare completa attuazione alla legge sulle cure palliative.

Ecclesia

Il Credo di Nicea

La carta d'identità del cristiano

Publicato dalla Commissione Teologica Internazionale il documento "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore - 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)" dedicato all'assise passata alla storia per il Credo che proclama la fede nella salvezza in Gesù Cristo e nel Dio Uno, Padre, Figlio e Spirito Santo. Quattro capitoli nel segno della promozione dell'unità dei cristiani e della sinodalità nella Chiesa

Il 20 maggio il mondo cristiano ha fatto memoria dei 1700 anni dall'apertura del primo Concilio ecumenico, quello svoltosi a Nicea nel 325, passato alla storia principalmente per il Simbolo che raccoglie, definisce e proclama la fede nella salvezza in Gesù Cristo e nel Dio Uno, Padre, Figlio e Spirito Santo. Completato poi dal Concilio di Costantinopoli del 381, il Credo di Nicea è divenuto nella pratica la carta d'identità della fede professata dalla Chiesa. Per questo la Commissione Teologica Internazionale (CTI) ha deciso di dedicare all'assise conciliare che fu convocata dall'imperatore Costantino in Asia Minore un documento di quasi settanta pagine, con il duplice obiettivo di rievocarne il significato fondamentale e di mettere in luce le straordinarie risorse del Credo, rilanciandole nella prospettiva della nuova tappa dell'evangelizzazione che la Chiesa è chiamata a vivere nell'attuale cambiamento d'epoca. Anche perché la ricorrenza avviene durante il Giubileo della speranza e in concomitanza con la coincidenza della data di Pasqua per tutti i cristiani, in Oriente e in Occidente.

Per tali motivi Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore - 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025) - questo il titolo del documento uscito giovedì 3 aprile - non è un semplice testo di teologia accademica, ma si propone come una sintesi che può accompagnare l'approfondimento della fede e la sua testimonianza nella vita della comunità cristiana. Del resto a Nicea per la prima volta l'unità e la missione della Chiesa si espressero a livello universale (da qui la qualifica di "ecumenico") nella forma sinodale di quel camminare che le è proprio, divenendo così pure un punto di riferimento e di ispirazione nel processo sinodale in cui è coinvolta la Chiesa cattolica oggi.

Al documento hanno lavorato anche due teologhe

Articolato in 124 punti, il documento è frutto della decisione della CTI di approfondire, nel corso del suo decimo quinquennio, uno studio sull'attualità dogmatica di Nicea. Il lavoro

è stato condotto da una Sottocommissione presieduta dal sacerdote francese Philippe Vallin e composta dai vescovi Antonio Luiz Catelan Ferreira ed Etienne Vetö, dai sacerdoti Mario Angel Flores Ramos, Gaby Alfred Hachem e Karl-Heinz Menke, e dalle professoresse Marianne Schlosser e Robin Darling Young. Il testo è stato votato e approvato in forma specifica all'unanimità nel 2024 e poi sottoposto all'approvazione del cardinale presidente Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, presso il quale è istituita la Commissione. Il porporato argentino, dopo aver avuto l'approvazione di Papa Francesco, il 16 dicembre scorso



ne ha autorizzato la pubblicazione. I quattro capitoli in cui si snoda la riflessione delle teologhe e dei teologi, sono preceduti da un'introduzione intitolata "Dossologia, teologia e annuncio" e seguiti dalla conclusione.

Una lettura dossologica del Simbolo

Il primo capitolo "Un Simbolo per la salvezza: dossologia e teologia del dogma di Nicea" (nn. 7-47) è il più corposo. Offre «una lettura dossologica del Simbolo, per metterne in evidenza le risorse soteriologiche e quindi cristologiche, trinitarie e antropologiche», con l'intento di dare «nuovo slancio al cammino verso l'unità dei cristiani». Rimarcando la portata ecumenica della fede di Nicea, il testo esprime la speranza di una data comune per la celebrazione della Pasqua, più volte auspicata dallo stesso Papa Bergoglio. In proposito il n. 43 evidenzia infatti come questo 2025 rappresenti per tutti i cristiani «un'occasione inestimabile per sottolineare che ciò che abbiamo in comune è molto più forte di ciò che ci divide: tutti insieme, noi crediamo nel Dio trinitario, nel Cristo vero uomo e vero Dio, nella salvezza in Gesù Cristo, secondo le

Scritture lette nella Chiesa e sotto la mozione dello Spirito Santo. Insieme, noi crediamo la Chiesa, il battesimo, la risurrezione dei morti e la vita eterna». Di conseguenza — mette in guardia la CTI al n. 45 — «la divergenza dei cristiani a proposito della festa più importante del loro calendario crea dei disagi pastorali all'interno delle comunità, al punto da dividere le famiglie, e suscita scandalo presso i non cristiani, danneggiando così la testimonianza resa al Vangelo».

«Noi crediamo come battezziamo; e preghiamo come crediamo»

Ma accogliere la ricchezza di Nicea dopo diciassette secoli porta anche a percepire come quel Concilio nutra e guidi l'esistenza cristiana quotidiana: ecco perché il secondo capitolo "Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti" (nn. 48-69), di tenore patristico, esplora come la liturgia e la preghiera siano state fecondate nella Chiesa dopo quell'avvenimento, che costituisce una svolta per la storia del cristianesimo. «Noi crediamo come battezziamo; e preghiamo come crediamo», ricorda il documento, esortando ad attingere oggi e sempre a quella "fonte di acqua viva", il cui ricco contenuto dogmatico è stato determinante nello stabilire la dottrina cristiana. E in tal senso il documento approfondisce la ricezione del Credo nella pratica liturgica e sacramentale, nella catechesi e nella predicazione, nell'orazione e negli inni del IV secolo.

Evento teologico ed ecclesiale

Il terzo capitolo "Nicea come evento teologico e come evento ecclesiale" (nn. 70-102) approfondisce quindi il modo in cui il Simbolo e il Concilio «rendono testimonianza dello stesso avvenimento di Gesù Cristo, la cui irruzione nella storia offre un accesso inaudito a Dio e introduce una trasformazione del pensiero umano» e come essi rappresentino anche una novità nel modo in cui la Chiesa si struttura e adempie la propria missione. «Convocato dall'imperatore per risolvere una contesa locale che si era estesa a tutte le Chiese dell'Impero Romano d'Oriente e a numerose Chiese dell'Occidente — spiega il documento —, per la prima volta vescovi di tutta l'Oikou-

Ecclesia

Continua da pag.4

mènè sono riuniti in Sinodo. La sua professione di fede e le sue decisioni canoniche sono promulgate come normative per tutta la Chiesa. La comunione e l'unità inaudite suscitate nella Chiesa dall'evento Gesù Cristo sono rese visibili ed efficaci in modo nuovo da una struttura di portata universale, e l'annuncio della buona notizia di Cristo in tutta la sua immensità riceve anch'esso uno strumento di un'autorità senza precedenti» (Cfr n. 101).

Una fede accessibile anche ai semplici

Infine, nel quarto e ultimo capitolo "Custodire una fede accessibile a tutto il popolo di Dio" (103-120) vengono messe in luce «le condizioni di credibilità della fede professata a Nicea in una tappa di teologia fondamentale che mette in luce la natura e l'identità della Chiesa, in quanto essa è interprete autentica della verità normativa della fede mediante il Magistero e custode dei credenti, in special modo dei più piccoli e dei più vulnerabili». Secondo la CTI la fede predicata da Gesù ai semplici non è una fede semplicistica e il cristianesimo non si è mai considerato come una forma di esoterismo riservato a una élite di iniziati, al contrario Nicea sebbene dovuta all'iniziativa di Costantino rappresenta «una pietra miliare nel lungo cammino verso la libertas Ecclesiae, che è dovunque una garanzia di protezione della fede dei più vulnerabili di fronte al po-

tere politico». Nel 325 il bene comune della Rivelazione è realmente messo "a disposizione" di tutti i fedeli, come conferma la dottrina cattolica dell'infalibilità "in credendo" del popolo dei battezzati. I vescovi pur avendo un ruolo specifico nella definizione della fede, non possono assumerlo senza essere nella comunione ecclesiale di tutto il Santo popolo di Dio, tanto caro a Papa Francesco.

Perenne attualità del primo Concilio ecumenico

Ecco allora le conclusioni del documento con «un pressante invito» ad «annunciare a tutti Gesù nostra Salvezza oggi» a partire dalla fede espressa a Nicea in una molteplicità di significati. Anzitutto la perenne attualità di quel Concilio e del Simbolo da esso scaturito sta nel continuare a lasciarsi «stupire dall'immensità di Cristo, così che tutti ne siano meravigliati» e a «rianimare il fuoco del nostro amore per lui» perché «in Gesù homoousios (consustanziale) al Padre... Dio stesso si è legato all'umanità per sempre»; in secondo luogo consiste nel non ignorare «la realtà» né distogliere «dalle sofferenze e dagli scossoni che tormentano il mondo e sembrano compromettere ogni speranza», mettendosi anche in ascolto della cultura e delle culture; in terza istanza vuol dire rendersi «particolarmente attenti ai più piccoli tra i nostri fratelli

e le nostre sorelle», perché «questi crocifissi della storia sono il Cristo tra di noi», ovvero «coloro che hanno più bisogno della speranza e della grazia», ma al contempo, conoscendo le sofferenze del Crocifisso, sono a loro volta «gli apostoli, i maestri e gli evangelizzatori dei ricchi e dei benestanti»; e da ultimo vuol dire annunciare «in quanto Chiesa» ovvero «con la testimonianza della fraternità», mostrando al mondo le cose meravigliose per cui essa «una, santa, cattolica e apostolica» è «sacramento universale di salvezza», e diffondendo al contempo il tesoro delle Scritture che il Simbolo interpreta, la ricchezza della preghiera, della liturgia e dei sacramenti che derivano dal battesimo professato a Nicea e la luce del Magistero; sempre con lo sguardo fisso verso il Risorto che vince sulla morte e sul peccato e non su degli avversari, non essendovi perdenti nel Mistero Pasquale, se non lo sconfitto escatologico, Satana, il divisore. Non a caso il 28 novembre scorso, ricevendo in udienza i membri della CTI, il Pontefice, elogiandone il lavoro, aveva parlato dell'utilità di un documento mirante a «illustrare il significato attuale della fede professata a Nicea... per nutrire la fede dei credenti e, a partire dalla figura di Gesù, offrire anche spunti e riflessioni utili a un nuovo paradigma culturale e sociale, ispirato proprio all'umanità di Cristo».

PARROCCHIA SANT' ANTONIO ABATE - ISCHIA



Mercoledì 4 Giugno 2025

Pellegrinaggio al Volto Santo, al Santuario del Sacro Cuore di Mugnano e alla Madonna dell' Arco

RADUNO ALLE ORE 6.00 ALLA BANCHINA OLIMPICA.

PARTENZA PER NAPOLI ALLE 6.25.

ARRIVO A NAPOLI E SISTEMAZIONE IN PULLMAN.

PRANZO IN RISTORANTE DEDICATO.

RITORNO E PARTENZA PER ISCHIA

ALLE ORE 19.00/19.25.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE 60 €

Prenotarsi in sacrestia o



PRO LOCO PANZA APS
Ente turistico e Info-Point
Isola d'Ischia

BANDA MUSICALE
AURORA
Città di Panza
1902

**CONCERTO
1° GIUGNO
2025**

con il patrocinio
COMUNE
DI FORIO

dalle ore 20.30
cerimonia di intitolazione
della strada ora Provinciale
Panza Succhivo al
Dott. Giovanni Impagliazzo.

dalle ore 21.00
Concerto della Banda Musicale
Aurora Città di Panza
in Piazza San Leonardo

Mercatini di artigianato locale



Memoria

La fede cristiana incisa su una tavoletta di legno del VI secolo

In occasione del 17° centenario del Concilio di Nicea, meta di un possibile viaggio di Papa Leone XIV, una lezione aperta nel campus di Milano ha mostrato un reperto del Fondo Papiri della Biblioteca di Ateneo che fa da ponte con la Chiesa delle origini



Vatican News

«Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, /fattore del cielo e della terra,/ di tutte le cose visibili e invisibili» (*«pisteomen eis ena theon patera pantokratora / {panton} poieten ouranon kai ge / oraton te kai panton ton aoraton»*).

E poi, più avanti, il punto teologico che per secoli ha suscitato maggiori controversie: la natura divina di Gesù Cristo. «Generato dal Padre prima di tutti i secoli / luce da luce / Dio vero da Dio vero / generato, non creato / della stessa sostanza del Padre / per mezzo del quale tutte le cose furono» (*«ton ek tou patros genethenta pro panton ton aionon / phos ek phos / theon alethinon ek theou alethinou / genethenta ou poiethenta / omoousion to patri / di'ou ta panta egeneto»*).

Le parole che si leggono - con qualche difficoltà e approssimazione - su un rettangolo di legno risalente al VI secolo non più grande di un moderno tablet, sono le stesse che ancora oggi i fedeli recitano durante la Messa. Per questo ha ragione Marco Rizzi, direttore del Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, quando afferma che questa tavoletta, «pur non essendo il pezzo più prezioso del Fondo Papiri della Biblioteca di Ateneo, ha un valore culturale e religioso enorme: ci mette in comunicazione, attraverso i secoli, con una comunità che intorno a quel manufatto ha professato la propria fede - che è poi ancora oggi la nostra».

In quelle lettere in corsivo maiuscolo, in una lingua greca già contaminata, impresse su un semplice pezzo di legno, traspare la forza della fede cristiana, capace di attraversare culture, civiltà ed epoche storiche per arrivare fino a noi.

Lunedì 19 maggio il reperto è stato mostrato al pubblico, protetto da una teca e maneggiato con estrema cautela dagli addetti alla conservazione, durante un convegno nella sede milanese dell'Università Cattolica. L'evento, promosso dal dipartimento di Scienze religiose insieme ai corsi di Letteratura Cristiana Antica, Nuovo Testamento e Paleografia greca, celebrava il 17° centenario del Concilio di Nicea.

In quella città dell'Asia Minore, tra maggio e giugno del 325, per volontà dell'imperatore



Costantino, si svolse il primo concilio ecumenico della cristianità. All'ordine del giorno, questioni fondamentali: il giorno in cui celebrare la Pasqua, e soprattutto la natura di Gesù. Il Figlio di Dio doveva essere considerato della stessa natura del Padre? Oppure, in quanto generato, era solo la più eccellente delle creature, come sosteneva un prete di Alessandria d'Egitto divenuto celebre: Ario? Come chiariranno soprattutto i concili successivi - in particolare quelli di Costantinopoli (381) e di Calcedonia (451) - la Chiesa si pronuncerà per la piena divinità di Cristo, elaborando un testo che diventerà il simbolo di riconoscimento dei cristiani. Per questo, il Credo è identificato anche con la parola greca *Symbolum*.

La tavoletta esposta in Cattolica è una testimonianza concreta di quel periodo, che torna d'attualità per l'anniversario del concilio, per la recente pubblicazione del documento "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. 1700° anniversario del concilio ecumenico di Nicea", redatto dalla Commissione teologica internazionale, e anche per la possibile visita di Leone XIV a Nicea, oggi Iznik, in Turchia.

Quel piccolo pezzo di legno, con le sue lettere nere appena distinguibili sullo strato di cera annerito dall'ossidazione custodisce anche un piccolo mistero. È infatti l'unico esemplare noto del Credo inciso su legno (tutte le altre versioni giunte fino a noi sono su papiro), e continua a interrogare gli studiosi. A chi era destinato? Quale uso se ne faceva? La prima a porre queste domande fu, cinquant'anni fa, Orsolina Montevicchi, docente di Papirologia dell'Ateneo,

che lo acquistò ampliando la collezione avviata negli anni Venti dal suo predecessore, Aristide Calderini. In mancanza di studi successivi, il mistero è rimasto irrisolto.

Come ha osservato Paolo Senna, conservatore della Biblioteca d'Ateneo, due fori nella parte superiore farebbero pensare a un'affissione tramite chiodi. Tuttavia, essendo la tavoletta scritta su entrambi i lati, è difficile che fosse appesa a una parete. Più probabilmente, era sospesa tramite catene, per consentire la lettura di entrambe le facce.

Non è nemmeno certo che la tavoletta venisse effettivamente letta. Il greco in cui è scritta, infatti, non era la lingua d'uso nel luogo e nell'epoca a cui risale: nel nord dell'Egitto, nel VI secolo, si parlava infatti il copto.

Secondo Mariachiara Fincati, ricercatrice di Civiltà bizantina dell'Ateneo, è più plausibile che avesse una funzione "apotropaica": che fosse, cioè, venerata come un'icona senza immagini, da parte dei catecumeni che si preparavano al battesimo. Un'ipotesi suggestiva, che meriterebbe ulteriori approfondimenti. C'è da augurarsi che l'anniversario del concilio rinnovi l'interesse per quel periodo remoto ma decisivo per il cristianesimo. E, con esso, anche per questa tavoletta in legno, che di quella vicenda millenaria è testimone silenziosa.

mdis
museo diocesano ischia

Orario Estivo 2025

mercoledì	10:30-12:30 17:30-19:30
venerdì	10:30-12:30 17:30-19:30
sabato	17:30-19:30

per prenotazioni:
3477256638
anche su whatsapp

Via Seminario, 20 - Ischia Ponte | email: mdidis.ischia@gmail.com | web: mdidis.it



Al seguito di Leone

Leone XIV visita il Borgo Laudato si' a Castel Gandolfo

Il Pontefice si è recato nella cittadina laziale dove, all'interno della residenza papale, sorge dal febbraio 2023 lo spazio voluto da Francesco per la formazione e sensibilizzazione alla tutela della Casa comune

Una nuova uscita a sorpresa del Papa ha animato la giornata del 29 maggio, quando un corteo di auto ha lasciato il Vaticano per dirigersi verso la residenza pontificia di Castel Gandolfo, come riferito dalla Sala Stampa vaticana. Leone XIV ha raggiunto la cittadina dei Castelli Romani verso metà mattinata per visitare il Borgo Laudato si', il progetto creato da Francesco nel 2023 nell'area delle Ville Pontificie come spazio di formazione sui temi della Casa comune, un esempio di quell'ecologia integrale alla base dell'enciclica pubblicata giusto dieci anni fa. Con l'occasione Leone XIV si è recato anche nel palazzo apostolico, che dal 2016 Francesco ha trasformato in Polo museale aperto ai visitatori.

La visita al Borgo Laudato Si' e ai Giardini della tenuta pontificia

Accolto dal cardinale Fabio Baggio e dal direttore operativo del progetto Borgo Laudato Si', padre Manuel Dorantes, Papa Leone si è fermato nel Giardino della Vergine Maria, un rifugio storicamente amato da molti Papi nel corso dei secoli. Ha poi visitato i



Giardini del Belvedere, dove ha osservato i preparativi finali in corso per l'imminente inaugurazione del Borgo Laudato Si', l'iniziativa lanciata da Papa Francesco il 2 febbraio 2023, radicata nella missione della Chiesa di promuovere l'ecologia integrale, unendo la cura per la creazione con la protezione della dignità umana. Il Pontefice si è poi fermato al Criptoportico, i resti archeologici della sala delle udienze dell'imperatore Domiziano, dove ha avuto modo di ricordare le coraggiose azioni di Papa Pio XII, che nel 1944 fornì rifugio a oltre 12mila persone in seguito al bombardamento della regione di Castelli Romani durante la seconda guerra mondiale. Infine, il Papa ha concluso la sua visita nel Palazzo Papale e nella storica Villa Barberini, prima di fare rientro in Vaticano.

Il Borgo Laudato si' Economia circolare e generativa, sostenibilità, necessità di una "conversione ecologica". Dieci anni fa la Laudato si' lanciava uno sguardo su scenari e temi tuttora aperti circa la tutela umana e ambientale, visti come un tutt'uno. Francesco decise che il verde meraviglioso dei Giardini delle Ville - compresi i 20 ettari di terreno agricolo e fattoria, serre ed edifici di servizio - fosse il

luogo migliore per dare una forma plastica ai principi trattati nell'enciclica. E nel febbraio 2023 con due atti stabili la nascita del Borgo, ritenuto un contributo tangibile "allo sviluppo dell'educazione ecologica" grazie al "Centro di Alta formazione Laudato si'" che veniva istituito nella stessa circostanza con il compito di sensibilizzare su queste tematiche. Con l'aiuto dei maggiori esperti al mondo del settore tra botanici, biologi, tecnici dell'ecologia integrale, il Borgo ha cominciato a offrire a imprenditori e specialisti, scolari e universitari - ma anche ai "fragili" cari a Francesco, migranti, donne vittime di violenza, disabili, ex detenuti, ex tossicodipendenti, generalmente tagliati fuori da itinerari di tipo formativo - momenti in cui approfondire i valori alla base dell'enciclica e insieme corsi di preparazione al lavoro come quelli per giardinieri e manutentori del verde.

*Vatican News

«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14)
Domenica 29 giugno 2025
Giornata per la Carità del Papa
Aiutiamo il Papa ad aiutare in ogni momento con un piccolo gesto

FESTA IN ONORE DI S. ANTONIO DI PADOVA
Convento Frati Minori ISCHIA
1-13 GIUGNO 2025
Dal 1 al 13 giugno TRIDECINA A S. ANTONIO
ore 18.30: S. Rosario - S. Messa - Tridicina
ore 19.00: PROCESSIONE VIA MARE
ore 11.00: S. Messa Tridicina in Vestizione del Santo
ore 18.00: Processione via mare con benedizione del pane, Incenso Mito Miramini, giro per il Portico Argonese e sbarco alla baia del vecchio Carcere.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina presieduta dal parroco di Gesù Buon Pastore, Don Antonio Angiolini con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa e Tridicina presieduta dal parroco di Gesù Buon Pastore, Don Antonio Angiolini con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 19.00: S. Messa e Tridicina presieduta dal parroco di Gesù Buon Pastore, Don Antonio Angiolini con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con Adorazione Eucaristica: "S. Antonio e l'Eucarista"
ore 19.00: Tridicina e S. Messa con la partecipazione della Guardia Costiera, dei pescatori e dell'Associazione Marinai d'Italia
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con la partecipazione dell'Associazione "UNITARI" e gli armatori.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina e benedizione del pane presieduta dal parroco di S. Maria Assunta, Don Pasquale Trani con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con la partecipazione dell'Associazione "UNITARI" e gli armatori.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina e benedizione del pane presieduta dal parroco di S. Maria Assunta, Don Pasquale Trani con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con la partecipazione dell'Associazione "UNITARI" e gli armatori.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina e benedizione del pane presieduta dal parroco di S. Maria Assunta, Don Pasquale Trani con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con la partecipazione dell'Associazione "UNITARI" e gli armatori.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina e benedizione del pane presieduta dal parroco di S. Maria Assunta, Don Pasquale Trani con la partecipazione della Comunità Parrocchiale
ore 11.00: S. Messa Tridicina e S. Messa con la partecipazione dell'Associazione "UNITARI" e gli armatori.
ore 19.00: S. Messa e Tridicina e benedizione del pane presieduta dal parroco di S. Maria Assunta, Don Pasquale Trani con la partecipazione della Comunità Parrocchiale

I Frati Minori e il Comitato dei Fabbricanti

Riflessioni

La resa della politica, la voce della coscienza

N

Doriano
Vincenzo
De Luca*

Non è la guerra in sé a scandalizzare. Le guerre, da sempre, sono l'espressione ultima della violenza politica, della rottura del linguaggio, della fine della diplomazia. No, ciò che scandalizza davvero è il silenzio che la circonda. L'indifferenza calcolata. L'incapacità - o la rinuncia - di immaginare soluzioni. E così, mentre Gaza si sbriciola e il sud di Israele resta sotto assedio, ciò che si consuma davanti ai nostri occhi non è soltanto una crisi umanitaria senza precedenti: è il fallimento sistemico dell'ordine internazionale nato dopo il secondo dopoguerra.

A Gaza, ciò che si sta verificando va oltre ogni giustificazione politica o militare. Quartieri interi cancellati, ospedali colpiti, bambini sepolti sotto le macerie: non si tratta più di "danni collaterali", ma di un'agonia collettiva che ha assunto i tratti di un crimine morale prima ancora che giuridico. La sproporzione dell'uso della forza è sotto gli occhi del mondo, e il numero delle vittime civili ha ormai raggiunto una dimensione intollerabile per ogni coscienza umana. Da una parte un Israele ferito e isolato, che ha smarrito la lucidità strategica e si aggrappa a una superiorità militare che non è più sinonimo di deterrenza. Dall'altra, un mondo arabo frammentato e ambiguo, incapace di opporsi alla logica distruttiva di Hamas ma anche di offrire una prospettiva politica credibile ai palestinesi. E nel mezzo, il collasso della diplomazia occidentale, con un'America ondivaga e sempre più ripiegata su sé stessa, e un'Europa afona, marginale, spettatrice di un dramma che non sa (e forse non vuole) decifrare.

Israele oggi è prigioniero della propria forza. Dopo l'attacco del 7 ottobre 2023, il più grave nella sua storia recente, il governo Netanyahu ha risposto con una violenza sproporzionata e sistematica, convinto che l'annientamento di Hamas equivalga alla restaurazione della sicurezza. Ma questa equazione, ormai, non regge più. Perché non si possono distruggere ideologie con i droni, né vincere guerre urbane con gli F-16. Nel frattempo, decine di ostaggi israeliani restano ancora nelle mani di Hamas, vittime silenziose di un cinismo che non risparmia nemmeno le vite più innocenti. La loro sorte, troppo spesso relegata ai margini del discorso pubblico, rappresenta un'altra ferita aperta in questo conflitto senza uscita. Il loro rilascio deve essere una priorità umanitaria, non un dettaglio negoziale. La realtà è che la deterrenza israeliana si sta sgretolando proprio mentre si manifesta in

tutta la sua potenza. E dietro l'apparato bellico, emerge un vuoto politico impressionante: nessuna visione per il futuro di Gaza, nessun interlocutore palestinese riconosciuto, nessuna strategia regionale. Solo una lunga, costosa e pericolosa occupazione militare, che logora il consenso interno e isola il Paese sul piano internazionale.

Sul versante palestinese, la situazione è drammaticamente compromessa. Hamas ha scelto la via del martirio ideologico, portando un'intera popolazione al suicidio politico. Il suo cinismo è pari soltanto alla sua efficacia retorica: si nutre del dolore, lo trasforma in propaganda, e costringe Israele a reagire secondo il copione più favorevole alla propria narrazione.

Ma ciò che impressiona è l'assenza totale di leadership politica alternativa. L'Autorità Nazionale Palestinese non è solo debole: è ormai delegittimata, scollegata dal territorio e incapace di parlare a nome del proprio popolo. La Palestina, più che divisa, è acefala. E in questa decapitazione istituzionale, trova spazio l'internazionalizzazione del conflitto, che diventa sempre più terreno di scontro tra potenze esterne.

L'Iran continua a recitare la parte del grande antagonista regionale, ma la sua strategia di proiezione indiretta - attraverso Hezbollah, le milizie sciite e i gruppi armati - si rivela inefficace nel contenere la crisi o nel rafforzare la causa palestinese. La logica dell'«asse della resistenza» si basa su una mitologia rivoluzionaria che non riesce più a trasformarsi in influenza reale, e anzi rischia di innescare un conflitto più ampio, che nessuno sembra davvero preparato ad affrontare. L'attacco coordinato da Hezbollah lungo il confine nord, così come le provocazioni yemenite nel Mar Rosso, sono più strumenti di pressione simbolica che vere opzioni strategiche. Nessuno degli attori regionali vuole davvero la guerra, ma tutti sono disposti a flirtare col disastro per restare rilevanti.

Il vuoto lasciato dagli Stati Uniti è sempre più evidente. Washington alterna dichiarazioni concilianti ad appoggi militari incondizionati, incapace di distinguere tra alleanza e complicità. La Casa Bianca sembra prigioniera delle proprie contraddizioni: legata a Israele da una storia di fedeltà strategica, ma inconsapevole che l'attuale gestione del conflitto è un boomerang diplomatico di proporzioni globali. L'Europa, dal canto suo, non c'è. E quando c'è, è irrilevante. I suoi leader si limitano a commentare, ad auspicare, a finanziare aiuti umanitari senza sporcarsi le mani con la politica vera. Ma la diplomazia, per essere efficace, ha bisogno di cre-

dibilità. E l'Unione Europea, oggi, non ha né l'una né l'altra.

L'unico vero attore che sembra aver intuito lo spazio lasciato libero è la Cina. Nelle ultime ore, Pechino ha rilanciato l'idea di una conferenza internazionale sul Medio Oriente, avanzando la propria candidatura a mediatore globale. Non si tratta di un gesto altruista, ma di una mossa precisa nel disegno della nuova geopolitica multipolare. Eppure, che piaccia o no, potrebbe essere proprio la Cina a riaprire lo spazio per una diplomazia inclusiva, laddove l'Occidente ha preferito il silenzio o la complicità.

In questo contesto di cinismo e disillusione, le parole della Chiesa risuonano con una forza inattesa. Papa Leone XIV, parlando con una fermezza profetica, ha denunciato "l'idolatria della forza" e ha invocato una pace giusta, non imposta ma costruita nel dialogo tra i popoli: «In un mondo diviso e ferito dall'odio e dalla guerra siamo chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace! È sempre più preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinnovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani e dalle persone malate». Parole che non sono retorica, ma denuncia. Il Patriarca Pizzaballa, da Gerusalemme, ha chiesto di non rassegnarsi al conflitto come destino, rifiutando l'idea che la convivenza sia ormai un'utopia. È forse proprio la Chiesa, oggi, a rappresentare uno degli ultimi spazi di mediazione autentica. Non per ambizioni politiche, ma per vocazione universale. Non per offrire soluzioni tecniche, ma per ricordare che la dignità umana - da entrambe le parti - viene prima di ogni frontiera.

Quale soluzione, davvero? Qualcuno dirà che è troppo tardi. Che l'odio ha scavato solchi troppo profondi. Ma la diplomazia nasce proprio quando tutto sembra perduto. Un primo passo è possibile: cessate il fuoco immediato, corridoi umanitari, liberazione degli ostaggi, e una roadmap internazionale che preveda la presenza di una forza di interposizione sotto egida Onu o araba. Poi, l'apertura a un nuovo dialogo israelo-palestinese, fondato non più su illusioni bilaterali, ma su un sistema multilaterale rinnovato, inclusivo anche di Cina e potenze regionali.

Non sarà facile. Ma se la politica vuole ritrovare sé stessa, dovrà passare di nuovo da Gerusalemme. Perché chi governa il destino della Terra Santa governa, in fondo, l'anima stessa del mondo.

*Vicepresidente FISC

Ecclesia

Il Sacro Cuore e Maria Oliva Bonaldo

La Solennità del Sacro Cuore di Gesù è la solennità con cui la Chiesa celebra l'amore di Cristo Salvatore per gli esseri umani, un amore il cui simbolo è il suo Cuore. Massima espressione umana dell'amore divino, il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; si tratta di un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera.

Tale devozione ha radici bibliche nel Vangelo di Giovanni, che afferma: *"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"* (Gv 19,37). In questa predizione il Cuore trafitto di Gesù rappresenta tutta l'umanità di Cristo; lo sguardo rivolto al Cuore trafitto permette di vedere l'amore di Dio incarnato e divenuto manifesto. Nel Cuore di Gesù riconosciamo che anche Dio ha un Cuore, come noi e per noi: specialmente per i poveri, intesi nel senso più ampio del termine: Egli è il Misericordioso! Perciò il Cuore di Cristo è il simbolo sensibile dell'amore di Dio incarnato in Gesù Cristo.

La nostra Madre Maria Oliva Bonaldo del Corpo Mistico, Fondatrice delle Figlie della Chiesa, aveva fatto esperienza di questo Amore Divino, diceva: *"La riconoscenza trabocca dal mio cuore, aiutatemi a ringraziare la Madonna, a ringraziare Gesù. Vorrei condividere l'ansia di vivere in pienezza questo mese di giugno perché inizia il mese del Sacro Cuore, del nostro Sacro Cuore, del suo Amore dolcissimo. Maria ci ha preparate: con Maria, dopo il maggio, il giugno sarà un crescendo, non una diminuzione di fervore. Lo conosciamo troppo poco ancora, lo amiamo troppo poco! Dobbiamo intensificare i nostri sforzi e Gesù moltiplicherà le sue grazie"*.

Così il 23 giugno 1938 - era la vigilia della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù -, Madre Maria Oliva finalmente inizia la sua piccola opera tanto sognata e amata, con quattro prime giovani e dirà ancora: *"Da quel momento quante grazie! Magnificat! E quanti Ostensori! Dite al cuore di Gesù che nell'anniversario del nostro Natale voglio il regalo di tanti tanti cuori simili al Suo. Pregate, pregate per questo in ispirito di riparazione per le omissioni passate. E lavorate,*

scrivete, parlate per suscitare adoratrici apostoliche. Sarà il nostro regalo a Gesù. Solo così vi riconoscerò per figliuole e io vi incontrerò nel Cuore in cui mi chiuderò ve-



nerdi per abbracciarvi col Suo stesso Amore. Sarà però solo e sempre quello piccolino non nato che penso sempre.

Il Signore mi ha concesso di dargli una famiglia che fosse tutta sua, innamorata di Lui e del Suo Cuore, tutta fiducia nella Mamma Sua, tutta portata ad amare il Padre Celeste, a lasciarsi guidare dallo Spirito di Gesù e del Padre, per aiutare la Chiesa e aiutarla specialmente nel campo più difficile che è quello spirituale, perché l'aiuto materiale, che sembra più faticoso, non è il più difficile. Stare davanti a Gesù in ginocchio, in preghiera - e il Papa non fa che domandare preghiera- costa molto di più che correre a fare un'opera di bene.

Il 24 ottobre 2024 abbiamo ricevuto il dono della quarta enciclica di papa Francesco: *Dilexit nos* (Ci ha amati), dedicata all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, per un mondo che sembra aver perso il cuore. Attraverso questo documento il Santo Padre ci invitava a cambiare sguardo, prospettiva e obiettivi; e a recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore. Rimettere al centro il "cuore" significa ritrovare l'umanità e il senso della vita, personale e collettiva.

Per noi, questa Enciclica è particolarmente cara perché, come diceva la nostra Fondatrice, dal Cuore di Gesù le Figlie della Chiesa attingono il fervore della

pietà con la speranza di giungere alla conoscenza dell'amore di Cristo, che supera ogni intendimento (Ef 3,19); e di partecipare alla passione del suo Cuore, che si è rivelato per «trarre tutti a sé con l'amore» (Gv 12,32). Abbiamo accolto con gioia e stupore questa enciclica e facciamo oggetto del nostro studio e contemplazione per amare come Gesù, impegnandoci a far conoscere a tutti la profondità del suo amore per l'umanità.

Mistero di Cristo

Gesù, vorrei amarti come mi ami Tu
e amare tutti col tuo stesso amore;
dammi il tuo Cuore!
Gesù, vorrei soffrire come hai sofferto Tu
e prolungar per tutti il tuo dolore;
dammi il tuo Cuore!
Gesù, vorrei morir per tutti,
come Tu sei morto per far vivere chi muore;
dammi il tuo Cuore!
Gesù, vorrei dar tutto a tutti,
come Tu dai tutto a tutti nel frumento in fiore;
dammi il tuo Cuore!
Gesù, la gioia vorrei dare che dai sol Tu,
la gioia piena delle eterne aurore;
dammi il tuo Cuore. (M.M.O.B.)

*Figlie della Chiesa

Parrocchia Santa Maria di Montevergine - Santuario San Francesco di Paola

Serata di beneficenza

Domenica 1 Giugno 2025

Ore 19.00 Santa Messa presso il Santuario di San Francesco di Paola.
Al termine, momento di convivialità con il tradizionale panino salsiccia e friarelli e vino paesano.

Animeranno la serata: Maria Viola ed il piccolo coro dei bambini della parrocchia.

Intrattenimento musicale a cura di:
Franco Patalano "Sol" - Mariangela Passante - Antonio Iacono - Chantal Capuano

Il ricavato sarà devoluto per lavori di manutenzione straordinaria della parrocchia

Nel mondo

Addio al fotografo che ha raccontato la Terra e l'umanità

Sebastião Salgado

“È stato molto più di uno dei più grandi fotografi del nostro tempo: assieme a Lélia Deluiz Wanick Salgado, moglie e compagna di una vita, ha seminato speranza dove vi era devastazione e dato vita alla convinzione che il ripristino ambientale sia anche un profondo atto d'amore per l'umanità. Il suo obiettivo ha rivelato il mondo e le sue contraddizioni; la sua vita, il potere dell'azione trasformativa.” (Istituto Terra)



Quando, dopo anni di lontananza, il famoso fotografo Sebastião Salgado era tornato a Minas Gerais, in quell'angolo di Vale do Rio Doce chiamato casa, nel sud-est del Brasile, al posto del paradiso tropicale che ricordava,



aveva trovato alberi abbattuti e fauna scomparsa.

Correva l'anno 1998 e Salgado assieme alla moglie Lélia Deluiz Wanick, artista, autrice e produttrice con cui ha condiviso per più di 60 anni la vita quotidiana e le passioni, fondava l'Istituto Terra per ripiantare la foresta e far tornare insetti, uccelli e pesci.

Una missione elaborata e condotta nel suolo arso e desolato della Fazenda Bulcão che la famiglia del celebre fotoreporter aveva acquistato negli anni '40. Deciso a favorire il pascolo degli animali, il padre di Salgado aveva progressivamente disboscato il terreno per vendere legname e piantare erba da foraggio. Molti anni più tardi, ritornando alla tenuta della sua infanzia, Sebastião faticò a riconoscere lo scenario: la terra ormai arida, le piante scomparse. Il degrado. Ovunque.

La riforestazione che ne è seguita porta oggi il nome di 290 specie di piante e centinaia di animali tornati ad abitare quei 700 ettari di ter-



ra tropicale ad Aimores, nello Stato di Minas Gerais. Ed esplose, rigogliosa, all'ombra degli alberi impiantati nel tempo: tre milioni di esemplari fino al 2020, che diventeranno quattro dopo il completamento del programma.

Con l'Istituto Terra hanno reclutato partner e raccolto fondi, trasformando totalmente l'ambiente dando così una risposta forte alla deforestazione e ai cambiamenti climatici. Il progetto ha recuperato quasi 1502 ettari di foresta pluviale.

È stato inoltre creato un Centro per l'educazione e il restauro ambientale (CERA) che ha come obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica verso uno sviluppo sostenibile.

“Gli alberi sono i capelli del nostro pianeta. Quando c'è pioggia in un luogo senza alberi, in pochi minuti, l'acqua arriva nei torrenti, portando terriccio, distruggendo le nostre sorgenti, distruggendo i fiumi, e non c'è umidità da trattenere. Quando ci sono alberi, il sistema di radici trattiene l'acqua.

Tutti i rami degli alberi, le foglie che cadono, creano un'area umida, e l'acqua ci mette mesi e mesi sottoterra per arrivare ai fiumi, e mantenere le nostre sorgenti e i nostri fiumi. Questa è la cosa più importante,

se pensiamo che ci serve l'acqua per ogni attività della nostra vita”.

Tutto questo Salgado lo ha raccontato in un libro “Dalla mia terra alla terra”, e a lui è dedicato il documentario “Il sale della terra” di Wim Wenders.

Il fotoreporter brasiliano, morto a Parigi all'età di 81 anni, con i suoi scatti ha mostrato al mondo la bellezza e la sofferenza di molte regioni del pianeta e delle popolazioni che le abitano. Le sue immagini in bianco e

nero sono diventate, negli anni, iconiche di un ambiente sempre più a rischio: dall'Amazzonia all'Africa e all'Asia. Le sue istantanee si sono spesso intrecciate con i temi al centro dell'enciclica *Laudato si'* e della *sortazione apostolica Querida Amazonia* di Papa Francesco.



Decimo anniversario di

ANTONIA SPEDICATI

I parenti e gli amici tutti desiderano ricordarlo a dieci anni dalla sua salita al Cielo

LUNEDÌ
02
GIUGNO 2025

19.30 ANIMATA DAL CORO PARROCCHIALE DI ANTONIA
SANTA MESSA DI SUFFRAGIO
Parrocchia Maria Ss. Madre della Chiesa, Fiaiano

20.30 **MEMORIAL E FESTA**

- Musica dal vivo e DJ set
- Testimonianze
- Buffet

Parccheggio adiacente alla Parrocchia, Fiaiano

Il problema delle competenze sul lavoro in Italia

Il gap di competenze costa 44 miliardi all'anno, ma l'IA può aprire nuove strade ai giovani

In Italia c'è un problema ricorrente di cui si parla poco: le aziende faticano a trovare i lavoratori con le competenze giuste, mentre molte persone non riescono a trovare lavoro o a essere assunte perché non hanno le qualifiche richieste. Questo "disallineamento" tra quello che cercano le imprese e quello che sanno fare i lavoratori ci costa molto caro: ben 44 miliardi di euro ogni anno, una cifra che rappresenta il 3,4% di tutto quello che produciamo come Paese nei settori analizzati.

Perché succede questo? Le ragioni principali sono due. Primo, le aziende non trovano persone preparate per i lavori che offrono. Secondo, noi italiani studiamo e ci aggiorniamo troppo poco: solo 36 persone su 100 tra i 25 e i 64 anni hanno fatto corsi di aggiornamento nell'ultimo anno, mentre in Europa la media è di quasi 50 su 100.

Il problema è particolarmente grave nei settori della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica (chiamati settori STEM) e nelle competenze digitali più avanzate. Questa mancanza di persone qualificate sta rallentando la modernizzazione tecnologica delle nostre imprese.

L'ingresso dell'IA accelera i problemi esistenti

L'intelligenza artificiale (IA) sta già cambiando completamente il mondo del lavoro. Da un lato aumenta la produttività e crea nuove possibilità, dall'altro mette a rischio milioni di posti di lavoro tradizionali. In Italia, secondo le previsioni, circa 15 milioni di lavoratori saranno toccati da questa rivoluzione: 6 milioni di posti potrebbero essere sostituiti dalle macchine, mentre 9 milioni di persone dovranno imparare a lavorare insieme all'intelligenza artificiale.

I lavori più a rischio sono quelli che si possono facilmente automatizzare, come i contabili o i



tecnici delle banche. Al contrario, i lavori che richiedono creatività, relazioni umane complesse o decisioni strategiche - come avvocati o dirigenti - saranno meno sostituibili.

Il pericolo concreto è che il problema delle competenze sbagliate diventi ancora più grande. Già oggi le aziende italiane non riescono a coprire oltre 360.000 posizioni di lavoro che richiedono competenze digitali avanzate, come specialisti in intelligenza artificiale, gestione di dati o realtà aumentata. L'IA si sta diffondendo così velocemente che rischia di lasciare indietro sia i lavoratori che le aziende che non investono nella formazione continua.

Le opportunità da non perdere

Ma l'intelligenza artificiale non porta solo problemi. Rappresenta anche una grande opportunità di crescita: si calcola che potrebbe far aumentare la ricchezza prodotta dall'Italia dell'1,8% nei prossimi dieci anni (un deciso passo avanti, visti gli attuali risultati).

Per cogliere questi vantaggi, però è necessario:

- Investire molto di più nella formazione continua, soprattutto in ambito digitale e scientifico;
- Aiutare i lavoratori a rischio a imparare nuove competenze, con corsi mirati e facilmente accessibili;
- Supportare le piccole e medie imprese nell'uso dell'IA, riducendo il divario con le grandi aziende;
- Creare una cultura in cui tutti possono accedere a una formazione continua, superando i

problemi economici e organizzativi che oggi lo impediscono

Conclusioni: l'IA come alleata dei giovani

Se l'Italia non accelera sugli investimenti in formazione e aggiornamento delle competenze, il costo del disallineamento rischia di aumentare con la diffusione dell'IA, peggiorando la nostra competitività e rendendo ancora più difficile l'adattamento del mercato del lavoro.

Tuttavia, se gestita bene, questa transizione può trasformare l'intelligenza artificiale in un potente motore di crescita e di lavoro qualificato. Un aspetto particolarmente positivo riguarda le opportunità per i giovani: l'IA può diventare il loro migliore alleato per entrare nel mondo del lavoro. I giovani, infatti, hanno già una dimestichezza naturale con le tecnologie digitali e possono più facilmente acquisire le competenze necessarie per lavorare con l'intelligenza artificiale. Inoltre, l'IA può aiutarli a compensare la mancanza di esperienza: strumenti intelligenti possono guidarli nell'apprendimento, suggerire soluzioni a problemi complessi e accelerare la loro crescita professionale.

In molti settori, la capacità di utilizzare efficacemente l'IA diventerà più importante dell'esperienza tradizionale, offrendo ai giovani la possibilità di competere alla pari con lavoratori più esperti. Investire nella formazione digitale dei giovani non significa solo prepararli al futuro, ma dare loro gli strumenti per diventare protagonisti del cambiamento economico del nostro Paese.



Tweet di papa Leone XIV

Prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità! Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani.


DIOCESI DI ISCHIA

"Si prese cura di lui"
Lc. 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

-  Sala Poa
-  349 6483213

CASAMICCIOLA

-  Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
-  338 7796572

FORIO

-  Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
-  392 4981591



Cucina

Chiaravalle vs Cluny, ovvero: ma in quanti modi si cucinano le uova?

La storia dell'alimentazione ci racconta che le uova erano poco apprezzate nell'antichità, perché venivano considerate un cibo povero: sulle tavole aristocratiche ben altri cibi troneggiavano, per la gioia del palato. Ma il loro status cambia nel Medioevo: sono decisamente rivalutate perché sono un cibo consentito nei giorni di astinenza, e consentono quindi, con un po' di creatività, di cucinare un prodotto sostitutivo della carne. D'altronde lo sappiamo bene, le uova si prestano a tante realizzazioni culinarie: fritte, sode, alla coque, barzotte, in camicia, strapazzate, sbattute per cuocere frittate e omelette. I monaci devono lavo-



rare duramente anche nei giorni di astinenza, di conseguenza apprezzano gli alimenti che forniscono energia alle membra affaticate, ma senza infrangere la dieta di magro. Le uova sono perfette a questo scopo, inoltre sono gustose e il cuoco ha molte possibilità di esercitare la sua arte escogitando tanti modi diversi per cucinarle. I monaci dell'abbazia di Cluny, a questo proposito, sono addirittura accusati di essere eccessiva-



mente gourmet: San Bernardo di Chiaravalle, padre del monachismo cistercense, che auspica un ritorno all'austerità delle origini e che critica una certa rilassatezza dei costumi monastici di alcune abbazie benedettine del suo tempo, rimprovera ai cluniacensi di prestare troppa attenzione alle delizie della gastro-

in cucina si impegna al massimo per soddisfare il palato degli illustri visitatori. San Bernardo ritiene però che talvolta si ecceda nella ricercatezza gastronomica e prende proprio le uova ad esempio: «*Chi riuscirebbe a dire in quanti modi le uova si versano e si strapazzano, con quale studio si voltano e rivoltano, si liquefanno, si induriscono, si sminuzzano, e si portano in tavola ora fritte, ora arrostiti, ora farcite, ora accompagnate ad altri cibi, ora sole?*».

In ogni caso, dobbiamo essere grati alla cucina monastica se le uova hanno perso la antica nomea di cibo povero e poco considera-

to. Sono anche molto utili per legare l'impasto quando si mettono in tavola polpette, polpettoni, torte salate e dolci, ciambelle, biscotti, creme, e l'elenco è infinito. Si narra che le cento piegoline del tipico cappello bianco dei cuochi rappresentino i cento modi di preparare le uova che ogni bravo cuoco deve conoscere. Magia della cucina, che a partire da un ingrediente così semplice può fare veri capolavori. E per chiudere la polemica tra religiosi, concludo ricordando la testimonianza dolcissima di Fra Lorenzo della Risurrezione, un religioso carmelitano del 1600, che ha trascorso la sua vita nelle cucine del convento: «*Non è necessario avere grandi cose da fare. Io rigiro la mia frittata nella padella per amore di Dio e quando l'ho fatta, se non mi rimane nient'altro, mi chinò per terra e adoro il mio Dio che mi ha concesso la grazia di farla, dopo di che mi rialzo più felice di un re. Non c'è bisogno di nessuna raffinatezza, non c'è che da cominciare con bontà e semplicità.*».

*Pane & Focolare



Tweet di papa Leone XIV

Cerchiamo insieme come essere una Chiesa missionaria, come servire la comunione, l'unità, nella carità e nella verità. Ciascuno dà il suo contributo svolgendo il proprio lavoro quotidiano con impegno e anche con fede, perché la fede e la preghiera sono come il sale per i cibi, danno sapore.

La Parola che feconda

Il neo eletto papa Leone XIV ha ripreso le catechesi del mercoledì che sono state sospese dopo la dipartita del nostro compianto papa Francesco. Il tema è sempre “Gesù Cristo nostra speranza”, stavolta l'argomento trattato è la parabola del seminatore: «Continuiamo oggi a meditare sulle parabole di Gesù, che ci aiutano a ritrovare la speranza, perché ci mostrano come Dio opera nella storia. Oggi vorrei fermarmi su una parabola un po' particolare, perché si tratta di una specie di introduzione a tutte le parabole. Mi riferisco a quella del seminatore (cfr Mt 13,1-17). ... La parabola fa nascere in noi delle domande, ci invita a non fermarci all'apparenza. ... Il termine parabola viene infatti dal verbo greco paraballein, che vuol dire gettare innanzi. La parabola mi getta davanti una parola che mi provoca e mi spinge a interrogarmi. La parabola del seminatore parla proprio della dinamica della parola di Dio e degli effetti che essa produce. Infatti, ogni parola del Vangelo è come un seme che viene gettato nel terreno della nostra vita. Molte volte Gesù utilizza l'immagine del seme, con diversi significati. Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, la parabola del seminatore introduce una serie di altre piccole parabole, alcune delle quali parlano proprio di ciò che avviene nel terreno: il grano e la zizzania, il granellino di senape, il tesoro nascosto nel campo. Cos'è dunque questo terreno? È il nostro cuore, ma è anche il mondo, la comunità, la Chiesa. La parola di Dio, infatti, feconda e provoca ogni realtà. All'inizio, vediamo Gesù che esce di casa e intorno a

Lui si raduna una grande folla (cfr Mt 13,1). *La sua parola affascina e incuriosisce. Tra la gente ci sono ovviamente tante situazioni differenti. La parola di Gesù è per tutti, ma opera in ciascuno in modo diverso. ... Gesù è la Parola, è il Seme.*

A riguardo di questa parabola San Francesco d'Assisi esortava i suoi frati: «Guardiamoci bene dall'essere la terra lungo la strada, o la terra sassosa, o quella invasa dalle spine secondo quanto dice il Signore nel Vangelo» (FF 58). Il santo aveva sempre avuto un amore particolare per la Parola di Dio che aveva trasformato il suo cuore, in quanto terra buona, portando frutti di vita eterna. “Quando infatti, all'inizio della sua conversione, aveva deciso di abbandonare ogni vanità di questa vita, Cristo dalla croce gli parlò mentre era intento a pregare; e dalla bocca della stessa immagine scendono a lui queste parole: «Va, Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi, va tutta in rovina». Da allora gli fu impresso nel cuore, a tratti profondi, il ricordo della passione del Signore, e, attuata in pieno la sua conversione interiore, la sua anima cominciò a struggersi per le parole del Diletto ((FF 826)”. Allo stesso modo, a imitazione di Cristo, anche “le sue parole conservavano tutta la loro efficacia non solo se pronunciate direttamente, ma anche se trasmesse per mezzo di altri non ritornavano senza frutto. Arrivò un giorno ad Arezzo, mentre tutta la città era scossa dalla guerra civile e minacciava prossima la sua rovina. Il servo di Dio venne ospitato nel borgo fuori città, e vide sopra di essa demoni esultanti, che rinfocolavano i cittadini a distruggersi fra

di loro. Chiamò frate Silvestro, uomo di Dio e di ragguardevole semplicità, e gli comandò: «Va' alla porta della città, e da parte di Dio Onnipotente comanda ai demoni che quanto prima escano dalla città». Il frate pio e semplice si affrettò ad obbedire, e dopo essersi rivolto a Dio con inno di lode, grida davanti alla porta a gran voce: «Da parte di Dio e per ordine del nostro padre Francesco, andate lontano di qui, voi tutti demoni!». La città poco dopo ritrovò la pace e i cittadini rispettarono i vicendevoli diritti civili con grande tranquillità. Più tardi parlando loro, Francesco all'inizio della predicazione disse: «Parlo a voi come a persone un tempo soggiogate e schiave dei demoni. Però so che siete stati liberati per le preghiere di un povero» (FF 695)».

Papa Leone conclude: «Chiediamo al Signore la grazia di accogliere sempre questo seme che è la sua parola. E se ci accorgessimo di non essere un terreno fecondo, non scoraggiarci, ma chiediamo a Lui di lavorarci ancora per farci diventare un terreno migliore».



**TANTI
AUGURIA...**

Don Carlo CANDIDO,
nato il 1° giugno 1969

Don Pasquale MATTERA,
nato il 7 giugno 1963

LA SPESA

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3

€5

€10

€20

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.
Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

Commento al Vangelo

1 GIUGNO 2025

Lc 24,46-53

Vai via o resti?

"È questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?" Gli apostoli non hanno ancora capito: Gesù è risorto, Gesù è stato con loro, Gesù ha spezzato il pane con loro, si è fatto riconoscere, ha provato a fare una specie di percorso di consapevolezza per insegnare loro a riconoscerlo attraverso dei segni, ma ancora non hanno capito che cosa sta per succedere, sono convinti che è passato il grande spavento e adesso finalmente si inizia a fare sul serio. Ora che hanno capito chi è veramente Gesù, più di un rabbi, più di un profeta, il figlio di Dio stesso, ora finalmente si farà sul serio, ora finalmente non ci sarà più paura, ora finalmente non ci sarà più bisogno di nascondersi o di convincere. Invece non è così; quello che per gli apostoli finalmente era una soluzione, quella che per me, per voi e ciascuno di noi è finalmente una soluzione per Gesù non è questo. Egli non vuole fare questo. Nel racconto degli Atti quando Gesù si stacca da terra, quando Gesù scompare alla loro vista è interessante quello che gli angeli dicono ai apostoli: "Smettetela di guardare nelle nubi, ma guardate qui in terra, smettetela di guardare altrove, riconoscete la presenza del Signore Maestro là dove state, là dove vi vedete!". Oggi verrebbe da dire perché cercate tra le nuvole uno che si è incarnato, che ha vissuto, conosciuto, parlato, che è morto e sepolto. Benvenuti nella festa dell'Ascensione che però, dobbiamo essere sinceri, un po' la percepiamo come una grandissima fregatura. Sì, perché non so come la pensate voi, ma non è un po' una bidonata in fondo? Non è un po' una fregatura? Non sarebbe stato meglio se Gesù glorioso, trasfigurato, fosse rimasto per sempre in mezzo a noi? Immaginatevi un po': invece di avere il Papa, invece di avere un vescovo, avere Gesù direttamente che interviene, che fa la predica la domenica in mondovisione;

non sarebbe stato meglio? Certo, così davanti a mille e mille problemi che abbiamo, avremmo avuto il parere autorevole di Gesù, almeno avremmo avuto l'autorevolezza di Gesù invece di avere gente che si mette ad interpretare la volontà di Dio. E invece no! Questa è la nostra logica, questa è la nostra mentalità, questo è forse quello che faremo noi, quello che farei io; a me piacciono le scorciatoie, qualcuno che decide al posto mio. L'ascensione è qualcosa di meraviglioso: Gesù abita corporalmente presso il Padre e da adesso in avanti c'è un volto di uomo, c'è un corpo trasfigurato, risorto, sì, ma con i segni dei chiodi e il costato trafitto; come dire: ora in Dio abita anche la nostra umanità, ora in Dio esiste anche la conoscenza assoluta di quello che viviamo. Quindi smettiamola di dire che ne sa Dio di quello che sperimento. Ecco la fregatura: Gesù se ne va per restare, Gesù se ne va per essere per sempre presente, non puntualmente in un luogo; Gesù è in un altrove presso il Padre nella pienezza ma è anche qui adesso mentre io vi sto scrivendo. L'ascensione segna da un certo punto di vista l'inizio della chiesa. Mi direte: "Eh bell'affare!". Gesù se ne va e lascia noi, Gesù se ne va e lascia questi undici Apostoli spauriti, questi undici Apostoli increduli, lascia i discepoli, le discepole che così tanto hanno faticato e nessuno è all'altezza di questo mandato. Gesù lascia un Tommaso, un Pietro, un Filippo, un Andrea, tutti inadeguati; lascia noi, lascia me, lascia te per portare avanti l'annuncio del regno non per sostituirsi a Dio. Mamma mia! Lascia a noi preparargli la strada per indicare un percorso, un cammino, per costruire su questa nostra terra, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie le piccole succursali del regno, per dare una profezia per un mondo diverso laddove non è la contrapposizione, non è l'egoismo, non è l'incomprensione a prevalere

nel sogno di Dio in attesa della sua venuta. La vita allora diventa attesa, diventa espansione del desiderio e mentre aspettiamo non con le mani in mano, viviamo già la sua presenza. Gesù è asceso esattamente per poter rimanere, ed è lui che adesso invociamo, è lui che chiamiamo in soccorso dopo esserci sentiti investiti da questo compito così grande. Gesù è presente, certo, ma siamo noi a doverci districare, siamo noi a dover capire cosa fare, come agire, cosa dire, come accogliere, cosa decidere; siamo noi che siamo chiamati qui, oggi, a rendere presente questo volto di Dio che a volte tradiamo perché non siamo tanto capaci né tantomeno coerenti. Siamo noi, sono io, sei tu, e per fare questo ci rendiamo conto per prima cosa che pur avendo le potenzialità non ne abbiamo le capacità, e dunque questo è il tempo dell'invocazione allo Spirito Santo, questo è il tempo in cui chiederemo con forza al Signore il dono, il primo dono di Gesù ai discepoli, lo Spirito Santo, il Visitatore, il Vivificatore, il Consolatore, colui che ci permette davvero di percepire, di vivere, di accogliere la presenza di Gesù qui e adesso. Grazie per aver riposto così tanta fiducia in me e in tutti noi! Vieni Signore Gesù! Buona domenica!



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa di S. Giovan Giuseppe della Croce

*Rosario per la pace e la
Divina Misericordia*

Ogni lunedì alle ore 14.30 presso la Chiesetta di S. Giovan
Giuseppe della Croce /Bambinella (loc. Mandra)



Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici